



Elogio del centrino

Se non ci pensiamo, o meglio se non vi rivolgiamo un'attenzione speciale, molte cose non sembrano essere esistite, o sembrano esserlo ma solo come contorno, marginali al contesto. È il destino tipico delle cose di "attenzione".

Il centrino, nato per difendere con la sua immolazione la tavola dallo sporco di bicchieri, è il simbolo per eccellenza che l'amore quotidiano restituisce alla realtà.

Non so se poi si possa definire amore o solo, appunto, attenzione, ma certo è un'attitudine spontanea a completare con ricercatezza e con generosità un quadro che funzionalmente stava già in piedi: tavolo + bicchiere.

È, volendo, quello che si sta perdendo nello spettacolo della musica dal vivo: un centrino.

Non fraintendiamo, non vuol dire affrettarsi a disporre centrini sotto i piedi delle torri Layher né sotto i sub né tantomeno sotto i musicisti (già ci pensano da sé) ma vorrebbe significare "un'attenzione" che determina la qualità di un evento.

Un concerto, si potrebbe dire, è per sempre, resta nei ricordi, de-

termina spesso il futuro personale. È proprio in questa continua dinamica del privato che diventa pubblico, che l'evento acquisisce una luce spirituale che spinge i molti all'azione più banale: pagare il biglietto.

Ci sono concerti che si distinguono per un'attenzione verso il pubblico e per chi ci lavora, e ci sono concerti che, sotto il faro del "tirare la cinghia su tutto", si distinguono per la ristrettezza del benessere, se non, in alcuni casi, con un'assoluta inadeguatezza dell'offerta al pubblico.

Inutile dire che i casi sono eclatanti e ormai così discussi da poter essere documentati nei vari blog dei fan.

Quindi se da un lato (organizzatori) i centrini ammuffiscono nei cassetti, dall'altro (amministrazione) si sporcano nella confusione di rendere difficile quello che potrebbe essere chiaro.

La ricerca della visibilità come atto di governo della città, diviene obbiettivo principale: dichiarare, pubblicizzare.

Se ciò che si dichiara o si pubblicizza sia remoto alla realtà è un dettaglio.

Caso Milano: Claudio Trotta dal giudice per i bis di Springsteen

Per chi non fosse al corrente, si tratta di un avviso di reato contenente una sequela di articoli del codice penale (all'Ucciardone un curriculum così lungo ti porterebbe *ipso facto* al vertice delle famiglie) tutti riferiti ad unico avvenimento: sfioramento di 20 minuti per tre bis di Bruce Sprigsteen allo Stadio di San Siro (fine concerto 23:51; fine prevista 23:30). Il limite orario alle 23:30 fu introdotto dall'amministrazione comunale, in un'ipotesi politica del 2004, come calmiera in caso di una maggiore quantità di eventi a San Siro.

Sarebbe bastato poco per ammorbidirlo, introdurre ad esempio una frase nelle autorizzazioni che permettesse una maggiore tolleranza:

Il concerto finisce alle 23:30 salvo una tolleranza non superiore a 30 minuti che si può formare, indipendentemente dalla volontà dell'organizzatore, per ritardi, maltempo o permanenza sul palco dell'artista.

Mi sembra gentile da parte dell'Assessore Terzi esternare le sue posizioni appoggiando Trotta e popolare i giornali di invettive contro il gruppo di residenti che hanno intrapreso un'azione legale a cui, peraltro, il Comune non oppone una strenua difesa. Ma forse si deve pesare il proprio sforzo ed il proprio potere per ottenere risultati più tangibili. Il gruppo di San Siro, che peraltro non è responsabile dell'avviso a Trotta, l'hanno permesso e alimentato le molteplici schizofrenie all'interno del Comune stesso, difetto questo che non pare sia prossimo a scomparire (vedere il caso del Piano di classificazione acustica).

Se si vogliono i concerti a San Siro, è inutile porre trappole, difficoltà ed altro ancora che peraltro sono funzionali solo a rendere più difficile la gestione dell'evento.

Si tratta certamente di un fatto complesso fare un concerto con 65.000 persone, ma alcune invenzioni contenute nelle autorizzazioni – la lista è quasi lunga come l'avviso a Trotta (è divenuto unità di misura) – sono incomprensibili, una per tutte la norma sul tempo di misura per determinare il livello in deroga che elimina nel calcolo del livello equivalente (Leq) totale le pause superiori a 10 minuti nel conteggio.

Sembra poco, ma introduce un criterio di soggettività sulle pause che ha portato a differenze di oltre 2 dB(A) tra i Leq misurati dalle diverse e contemporanee stazioni di misura... Per chi deve portare al massimo il livello del concerto e garantire il rispetto dei limiti equivale a lavorare male.

Di fatto tutta la vicenda, per la sua gratuità, sfugge alla comprensione.

Assomusica lo scorso anno pose il suo impegno e la propria disponibilità a risolvere i problemi fornendo progetti e consulenza all'Amministrazione. In discussione, all'inizio, c'era un regolamento sul rumore che nell'articolato testualmente recitava:

Nel documento di autorizzazione, l'Amministrazione Comunale può prescrivere, anche su indicazione ARPA Lombardia, l'adozione di specifici accorgimenti atti a ridurre l'impatto acustico sugli ambienti di vita circostante (quali: la localizzazione del palco, l'orientamento delle sorgenti sonore, la tipologia degli strumenti musicali, ecc.)

È inquietante l'ecc..., perché dopo aver tolto la chitarra a Springsteen mentre suona e messogli in mano un mandolino, chissà cosa avrebbero ancora fatto con "ecc..."

Il regolamento, all'epoca, non proseguì l'iter anche per le necessarie e molteplici correzioni di cui necessitava.

Di quel periodo potrei riportare un'attività frenetica che molto dava a sperare in un futuro di composizione comune delle regole (un po' come successe nel 1998) ma la stagione di concertazione era già dimenticata a settembre.

Resta, di quell'estate del 2008, l'offesa ad un organizzatore reo di aver permesso ad un artista di regalare al pubblico di Milano 20 amari minuti di bis, anch'essi, come il concerto,

rigorosamente dentro i limiti rilasciati in deroga.

Comprensibile e per me giusta, da parte di Trotta, la scelta di tagliare fuori da Milano i concerti della prossima stagione estiva.

Il Piano di Classificazione Acustica

L'amministrazione Comunale di Milano, tra le ultime in Italia, non ha ancora adottato un Piano di classificazione acustica. Il Piano è lo strumento con il quale l'Amministrazione regola e indica le condizioni di rumore nel suo territorio. È anche uno strumento di progetto, infatti la L. 447/95 indica all'art 4:

Art. 4.

Competenze delle regioni.

1. Le regioni, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, definiscono con legge:

a) i criteri in base ai quali i comuni, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera a), tenendo conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio ed indicando altresì aree da destinarsi a spettacolo a carattere temporaneo, ovvero mobile, ovvero all'aperto procedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone previste dalle vigenti disposizioni ...

Per inciso la Legge regionale è in vigore ormai da anni e pertanto si poteva presumere che nel documento Piano di Classificazione Acustica in corso di adozione almeno una parola fosse spesa per questo. Niente di niente, anzi, fatto curioso, i ricettori di Via Dessiè sono, rispetto a quelli contigui, inseriti in una classe di rumore inferiore. Sono cose che hanno una logica ma non quella di permettere lo spettacolo.

Chissà quest'anno cosa succederà? Una volta che si rovesciava il vino e si sporcava il centrino si era certi al massimo di un disappunto, poi il centrino veniva lavato e tornava sulla tavola. Credo che sia urgente un buon lavoro di lavaggio sul tema, per ripopolare le tavole di allegri cerchi di stoffa ricamata. ■